



# Anniversari

## Un piccolo vademecum per capire che cos'è l'USI

Esattamente tra venti giorni l'Università della Svizzera italiana compie vent'anni. È l'occasione per raccontarla con numeri dati e date - E con la voce dei protagonisti

Un nuovo rettore, Boas Erez. E un nuovo campus, quello che si comincerà a costruire dall'anno prossimo a Lugano Viganello per accogliere la Facoltà di scienze informatiche con il suo Istituto di scienze computazionali (ICS) e la nuova Facoltà di scienze biomediche dell'USI, l'Istituto Dalle Molle di studi sull'intelligenza artificiale (IDSIA) affiliato anche alla SUPSI e il Dipartimento tecnologico innovativo della stessa Scuola universitaria professionale. Riparte da qui l'Università della Svizzera italiana (USI). Nel frattempo son volati vent'anni. L'anniversario dell'inizio dei corsi cade il prossimo 21 ottobre. Ne approfitteremo per raccontarla meglio l'USI, per spiegare ai lettori il sudore e la fatica di un'impresa che covava nelle menti dei ticinesi da moltissimi anni e ha dovuto superare un intricato percorso ad ostacoli prima di vedere a luce. Ma adesso c'è. Da due decenni. E guarda in avanti con fiducia. Quanto ha inciso nel tessuto del nostro cantone da quel 21 ottobre del '96 ad oggi? Quanto ci appartiene? Quanto la sentiamo nostra? E quali sfide deve ancora risolvere? Proviamo a rispondere ad alcune di queste domande proponendo un viaggio nel mondo dell'USI, raccontando dati e cifre, facendo parlare i protagonisti (vedi le interviste). A partire dal presente.

CARLO SILINI

■ Dell'USI si parla spesso. Ogni sussulto dei campus (dai passaggi di testimoni ai progetti in corso, dalle piccole o grandi magagne - ultimamente un chiacchierato caso di plagio, per esempio - ai numerosi eventi con ospiti illustri e prestigiosi) trova eco sui media non solo locali. Ma quanti ticinesi saprebbero descrivere che cos'è e come funziona l'USI? «Nei tre campus a Lugano, Mendrisio e Bellinzona - leggiamo nell'ultimo numero di Square, il magazine dell'USI - si incontrano e si confrontano ogni giorno circa 3.000 studenti e quasi 800 docenti e ricercatori provenienti da oltre 100 Paesi, in un ambiente dove le dimensioni contenute non pongono barriere allo scambio di idee tra i membri della comunità accademica e dove lo sviluppo del proprio potenziale, la curiosità e la volontà di sperimentare nuovi modi di pensare, di lavorare e di insegnare sono apprezzati e incoraggiati. Tre - presto quattro - campus, e cinque facoltà: Architettura, Scienze economiche, Scienze della comunicazione, Scienze informatiche e Scienze biomediche. All'USI è poi affiliato l'Istituto di Ricerca in Biomedicina (IRB, Bellinzona). Vediamole.

**ARCHITETTURA** - L'Accademia di architettura, che ha sede a Mendrisio e che è nata sotto l'impulso di Mario Botta, è di stampo «umanista» e «generalista». L'apprendimento diretto della pratica negli atelier di progettazione sotto la guida di architetti internazionalmente noti «è affiancato da una ricca offerta di corsi storico-umanistici in cui si articolano insegnamenti storici, artistici, filosofici, critici, sociologici, di corsi tecnico-scientifici aperti alle problematiche contemporanee e di corsi per l'affinamento della rappresentazione del progetto». Qui, insomma, il futuro architetto acquisisce competenza critica, «dal fare aperto, che spazia dalla progettazione architettonica al disegno urbano e del paesaggio, dal riuso del patrimonio esistente alla costruzione sostenibile». Oggi l'Accademia conta 800 allievi e 86 tra professori e docenti (34,1 unità a tempo pieno, dati relativi al semestre autunnale 2015-2016).

**SCIENZE ECONOMICHE** - Con un corpo docente impegnato nelle sue aree di competenza (Finanza, Management, Economia politica e regionale), la Facoltà di scienze economiche, situata a Lugano, è pensata per acquisire le abilità che rappresentano la chiave per il successo sul mercato del lavoro: competenza, flessibilità «nella dose di curiosità intellettuale che serve a identificare gli interrogativi più importanti e ad affrontarli con creatività ed ingegno». Quasi inutile sottolineare l'importanza di fronte alle sfide delle moderne economie globalizzate. «I mercati del lavoro richiedono, oltre a competenze sempre più specifiche, anche l'atti-

### L'ORGANIZZAZIONE

■ L'Università della Svizzera italiana (USI) è stata istituita nel 1996 come ente autonomo di diritto pubblico e indipendente dall'amministrazione statale. Gestita come un'impresa privata, l'USI ha una struttura organizzativa agile che consente autonomia e rapidità nelle decisioni.

■ Il Consiglio dell'università è composto dal rettore, dai decani delle Facoltà e da un numero di membri compreso tra 5 e 11 designati dal Consiglio di Stato che provengono non dal mondo della politica ma da quello accademico, a livello nazionale e internazionale. È la massima autorità su questioni di strategia e di gestione accademica e amministrativa.

■ Il rettore, coadiuvato dagli altri membri del rettorato, tratta tutte le questioni operative dell'università e istruisce tutte le decisioni da sottoporre al Consiglio dell'università.

■ Ciascuno dei Consigli di Facoltà gode di completa autonomia decisionale in merito alla didattica e alla ricerca.

■ La Fondazione per le Facoltà di Lugano dell'USI collabora nella promozione e nella gestione immobiliare e favorisce l'integrazione con il contesto territoriale.

■ Finanziamento: l'USI beneficia di contributi del Cantone Ticino, della Confederazione e dei Cantoni di provenienza degli studenti svizzeri; si finanzia inoltre con le tasse di iscrizione degli studenti. La ricerca è finanziata dal Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica, dai Programmi di ricerca dell'Unione europea e da enti privati. Gode anche dell'appoggio di sostenitori privati: Fondazione per le Facoltà di Lugano, Fondazione per la ricerca e lo sviluppo dell'USI, Fondazioni Banca del Ceresio, Corriere del Ticino, Daccò, Fidiam, Körler, Leonardo, Maletti, Sergio Mantegazza, Sodeska, Vontobel, Winterhalter, The Gabriele Charitable Foundation, Associazione Amici dell'Accademia, Fondi di compensazione AVS, Donazione Eredi Sandra Cattaneo, Donazione Eredi Franco Oliatti, Donazione Editta Tonella, Donazione Eredi Dionisotti, Corboz, Sansone e Brasweli, Harley-Davidson Club Ticino.



**COME UN PONTE** La sede dell'USI a Lugano, un'università che funge da ponte tra il polo lombardo e il resto del Paese. (Foto Crinari)

tudine alla risoluzione di problemi in ambienti che, dominati dall'incertezza, sono in continua evoluzione». La Facoltà conta 1.026 studenti e 85 professori e docenti (38,9 unità a tempo pieno).

**SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE** - La Facoltà, anch'essa basata a Lugano, non è pensata solo per creare giornalisti (alcuni dei quali oggi lavorano proprio al Corriere del Ticino): la formazione è interdisciplinare e integra insegnamenti umanistici, sociali, economici e tecnologici. L'obiettivo è formare specialisti nei diversi contesti professionali della comunicazione: media, imprese, istituzioni pubbliche e nuove tecnologie. «La Facoltà - spiega Square - riunisce ricercatori e professori provenienti da esperienze e orizzonti disciplinari molto diversi, con un interesse comune: la comunicazione. Alla Facoltà afferisce anche l'Istituto di studi italiani, che offre un percorso completo in lingua, letteratura e civiltà italiana». Alla Facoltà sono iscritti 856 studenti con 112 professori e docenti (39 unità a tempo pieno).

**SCIENZE INFORMATICHE** - È la Facoltà, comprendente anche l'Istituto di scienze computazionali, più focalizzata

sulla ricerca scientifica, condotta in otto settori di studio da oltre 150 ricercatori di tutto il mondo «grazie a decine di milioni di franchi ottenuti su base competitiva». I contesti nei quali la ricerca di base viene applicata in questa facoltà, basata a Lugano, vanno dal settore medico alla robotica, «attraverso mirate collaborazioni nel territorio, dando forma a un ambiente imprenditoriale aperto all'innovazione e alle start-up». La vocazione alla ricerca non preclude, ovviamente, quella per la formazione e la filosofia didattica «pone lo studente, in modo attivo, al centro del processo di apprendimento, vissuto in viva relazione con i propri docenti». Qui gli studenti sono 282 e i professori e docenti 38 (27,6 unità a tempo pieno).

**SCIENZE BIOMEDICHE** - È l'ultima arrivata tra le Facoltà dell'USI e si suddivide tra Lugano e Bellinzona. Dal 2020, nel quadro di una collaborazione con l'ETH Zürich, l'Università di Basilea e l'Università di Zurigo, proporrà un nuovo Master in medicina umana. Vi è affiliato l'Istituto di Ricerca in Biomedicina (IRB) e presto lo sarà pure l'Istituto Oncologico di Ricerca (IOR), entrambi con sede a Bellinzona. L'IRB è conosciuto perché dal 2000 fa ri-

## La storia Giovane e donna, insegnare ad Oxford è anche lottare contro i pregiudizi

Dopo gli studi a Lugano, la ticinese Ilaria Piatti è stata chiamata dal prestigioso istituto britannico come professoressa in Finanza - «Grossa responsabilità e bella soddisfazione»

■ Da studentessa di Economia all'USI a professoressa associata in Finanza ad Oxford. Quest'impresa è riuscita alla luganese **Ilaria Piatti**, classe 1983, con raggiugimento telefonicamente in Gran Bretagna dove vive dal 2014. «È una grossa responsabilità ma anche una bella soddisfazione», commenta. «Penso in ogni caso di non aver compiuto un'impresa impossibile perché nell'ambito della ricerca in Finanza la reputazione internazionale dell'USI e dei suoi professori è cresciuta».

**Come mai ha scelto Lugano per gli studi?**

«Ho sempre amato la matematica, il risolvere problemi con il ragionamento. Così, in un primo momento, pensavo di studiare matematica pura ma ho già due fratelli laureati in questa disciplina al

Politecnico di Zurigo. Allora ho scelto una strada che potesse differenziarmi, in cui il calcolo avesse applicazioni empiriche. Ho optato per l'Economia, con un'enfasi quantitativa, e ho sfruttato con piacere la possibilità di farlo in Ticino».

**Ha comunque fatto delle esperienze oltre Gottardo e all'estero.**

«Sì. Devo ringraziare in particolare il prof. Fabio Trojani, incontrato al Bachelor. Anche per frequentare i suoi corsi ho scelto il Master in Finance, un programma unico in Svizzera per il suo focus quantitativo. È sempre per lavorare con lo stesso professore, che allora si divideva tra Lugano e San Gallo, avevo iniziato il dottorato oltrelpe. Quando lui si è spostato definitivamente all'USI, io ed altri suoi studenti lo abbiamo seguito. Poi, grazie a una borsa del Fondo nazionale

svizzero per un anno all'estero, ho svolto parte del mio dottorato alla London School of Economics e alla Duke University negli USA».

**Com'è arrivata in Inghilterra?**

«Appena terminato il dottorato non fui chiamata ad un'università di tua scelta, ma ti offri su un mercato globale a tutti gli atenei di un certo rango. Prima ti candidi alle varie posizioni aperte con una ricerca originale, poi affronti i colloqui, concentrati in una fiera di tre giorni negli Stati Uniti. Se piaci, ti invitano a un "fly out", una visita in sede. Quando superi anche questo scoglio, arriva l'offerta. Io ho mandato un'ottantina di candidature, ne sono nati circa 20 colloqui, 8 "fly out" e 5 offerte, tra cui Oxford, con il suo prestigioso secolare. Un ateneo non trop-



**LONDRA** «È entusiasmante vivere in un ambiente pieno di stimoli».

po lontano dalla mia numerosa famiglia, oltretutto. L'ho scelto anche per questo».

**Con quale ricerca ha convinto Oxford?**

«Faccio ricerca nell'ambito dell'asset pricing. Semplificando, si tratta di capire la dinamica dei prezzi dei titoli. Cerco di elaborare nuovi modelli matematici per spiegare quello che si osserva a livello empirico, lavorando in particolare sulle divergenze di opinione tra investitori riguardo alla probabilità di un trauma sistemico sui mercati e sui riflessi di queste divergenze sui rendimenti dei titoli».

**Felice della sua scelta «british»?**

«Molto. Adesso insegno ad Oxford ma abito a Londra con il mio fidanzato, che da Lugano è volato in GB per starci accanto. Ha trovato lavoro nella capitale. Per questo abbiamo cercato casa qui, è buon compromesso. Londra mi piace.

Non ho tutto il tempo che vorrei per viverla appieno, ma l'idea di avere tutta questa cultura e questa storia a portata di mano mi entusiasma. E poi in un'ora di treno sono al lavoro».

**Oxford è su un altro pianeta rispetto all'USI di Lugano...**

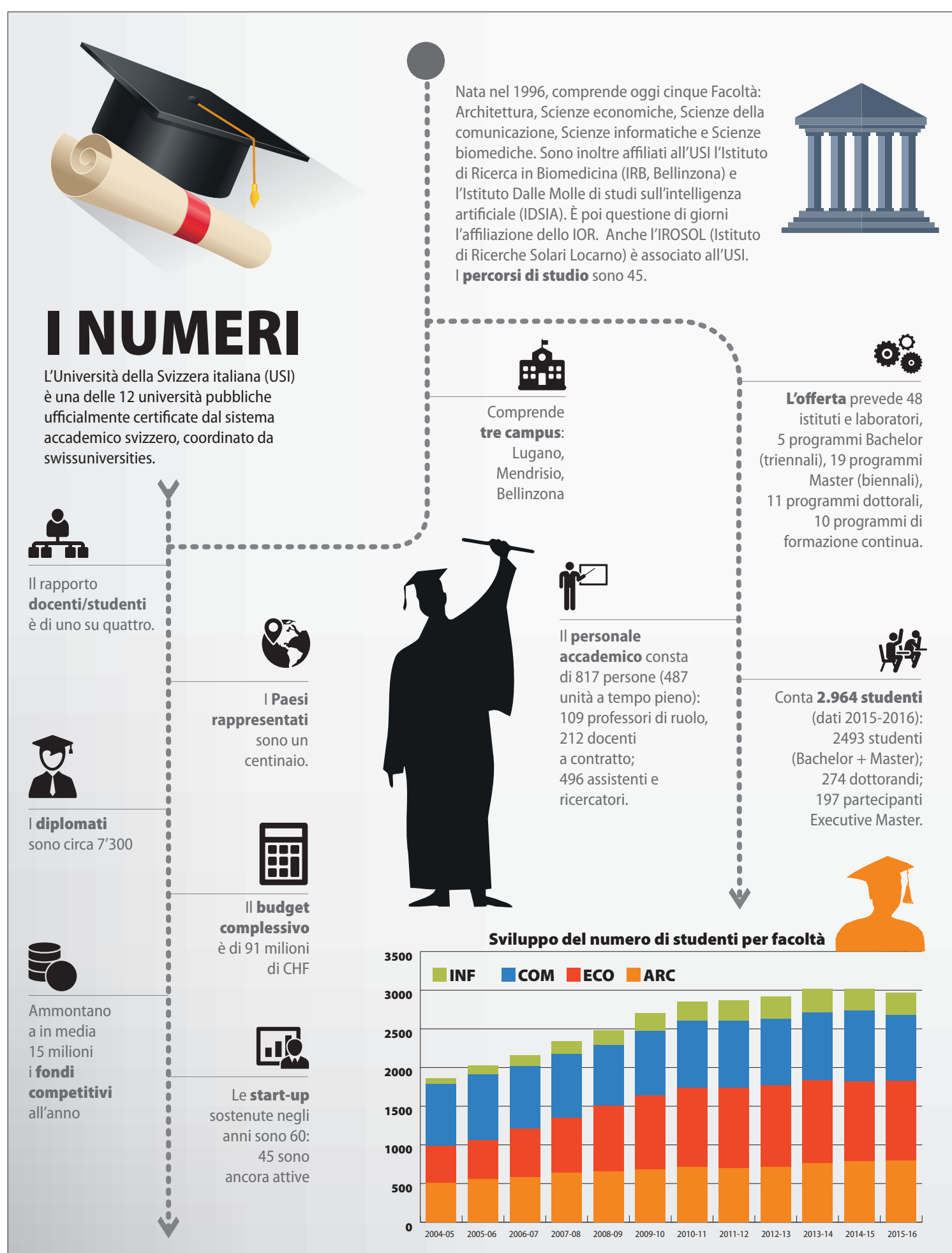
«Proprio così. È un'istituzione antichissima, con un'ottima reputazione, molto legata alle sue tradizioni. Questo comporta aspetti sia positivi che negativi. In università si incontrano persone molto interessanti e disponibili, si impara tanto. Il corpo docente non è sottoposto ad eccessive pressioni, come credo invece accade negli atenei statunitensi. A volte, però, ci si scontra con una certa lentezza organizzativa. Per introdurre delle novità ci vuole tempo. All'USI, forse perché è una realtà più piccola, l'azione era più

immediata ed era più facile comunicare con gli altri, condividere idee. Ma non rinuncierei per nulla al mondo ad Oxford. Il confronto con gli studenti è davvero arricchente anche se non mancano le difficoltà».

**Quali?**

«Molti degli studenti hanno più o meno la mia età. Questo può sembrare un ostacolo. Inizialmente, infatti, vedendo una giovane, oltretutto donna, vengono loro dei dubbi. Già, perché gli studenti in una Business School sono soprattutto maschi e molti di loro provengono da culture nella quale la donna non ha un ruolo da protagonista. Ci vuole forse un po' più di sforzo all'inizio per riuscire ad imporsi, ma se la si prende in maniera giusta diventa solo una sfida interessante».

**ROM**



cerca nel campo dell'immunologia e della biologia cellulare, con nove gruppi di ricerca e circa 80 ricercatori. Lo IOR è attivo dal 2003 nella ricerca sulla biologia dei tumori, la genomica, l'oncologia molecolare e nelle terapie sperimentali con sei gruppi di ricerca e circa 50 ricercatori. L'ambizione dell'USI - una delle dodici università pubbliche ufficialmente certificate dal sistema accademico svizzero coordinato da swissuniversities - è quella di incarnare «la volontà di una regione periferica di opporsi a un futuro di secondo piano, per offrire invece il proprio

contributo all'avvenire di tutti, vivendo in maniera piena e attiva la propria vocazione di territorio di frontiera dove l'identità elvetica incontra la civiltà italiana, dove l'Europa del nord dialoga con il Mediterraneo, aprendo alla sintesi e alla sperimentazione», come spiega l'ultimo numero di Square.

È un fatto, poi, che trattandosi dell'unica università di lingua italiana al di fuori dell'Italia, l'USI «funge da università-ponte fra il polo lombardo e il resto del Paese e in questo contesto intende assumere un ruolo centrale nella difesa della

lingua e della cultura italiana in Svizzera», leggiamo nel sito Internet dell'università. La sfida ticinese è quella di puntare «all'eccellenza nella didattica e nella ricerca attraverso collaborazioni con istituzioni prestigiose, progetti di ricerca a livello locale, federale e internazionale, un approccio fortemente interdisciplinare e una spiccata apertura internazionale». Vent'anni, per realizzare tutto questo, sono pochi. Ma la strada è ampiamente tracciata e l'Università della Svizzera italiana non sembra smettere di crescere.

**(1. puntata)**



**RICORDI** Alexander Harbaugh, che nel 1996 si è iscritto a Scienze della comunicazione per caso, e Manuela Casanova, una delle prime collaboratrici amministrative dell'università. (Foto Letizia Garré/USI)



## LE INTERVISTE ■ HARBAUGH e CASANOVA

# «Era proprio l'ateneo che uno si sogna di avere»

## Il primo allievo e la responsabile del personale

ROMINA BORLA

■ Il primo studente ad iscriversi all'USI, nell'estate del 1996, lo ha fatto per caso. Si chiama **Alexander Harbaugh**. Nato in Virginia e cresciuto nella Svizzera francese, si era trasferito a Venezia per inseguire il sogno della fotografia. «Però andavo spesso a Lugano, da parenti, passando dal Ticino», ci racconta. «Conoscevo il segretario del console svizzero a Venezia. Un giorno mi ha detto: "Vogliamo saperne di più sull'università che sta nascendo in Ticino. Quando passi, fermati a Lugano. Indaga sull'ateneo e portaci dei volantini", allora Internet muoveva i suoi primi passi». E così ha fatto. «Sono arrivato a Lugano, non ho trovato l'università. Ho chiesto in giro ma tutti mi guardavano strano: "C'è un'università qui?". Poi, finalmente, un signore mi ha indicato la via: l'edificio dell'ex ospedale cittadino... L'ho raggiunto e sembrava un palazzo fantasma: non c'era nessuno. Ma appena varcata la soglia ho incontrato Simona Cain, allora segretaria accademica, e Manuela Casanova (leggi più avanti). Gentilissime, mi hanno illustrato i programmi, consegnato i volantini e - per scherzare - hanno azzardato: "Vuole iscriversi?". Ho risposto subito: "Perché no?". E così è iniziata la sua avventura all'USI. «Di solito uno studente punta alle istituzioni che hanno già un nome, che è come un marchio», riprende il nostro interlocutore. «Pensiamo agli USA e all'attrattività di Harvard, Stanford, Princeton. Lugano era diverso. Per me rappresentava la novità e l'incarnazione dello spirito pionieristico». E Harbaugh ci si è buttato, nonostante non sapesse l'italiano e non conosceva il Ticino. Ha trovato casa a Marcote dove, sei mesi dopo

l'inizio dei corsi, si è sposato. Ha scelto Scienze della comunicazione, indirizzato tecnologico. «È vero che certi corsi erano ancora in fase di rodaggio, ma all'USI s'incontravano insegnanti brillanti e studenti che partecipavano a qualcosa in continua evoluzione. Quando si entra in strutture antichissime, come Oxford o Bologna, è tutto più grande di te. Noi ci trovavamo di fronte a una pagina bianca da scrivere. È stato grandioso». La sua classe era composta da una ventina di elementi. «Avevamo un rapporto molto personale con i professori che venivano a bere il caffè insieme a noi dopo le lezioni, per continuare la discussione. Una cosa impensabile in altre realtà accademiche. Per certi versi l'USI era proprio l'università che uno studente si sogna di avere». Ma i sogni finiscono e, terminati gli esami e la tesi nel 2000, Harbaugh si è trasferito a Basilea per iniziare una brillante carriera nel campo della comunicazione. «Avevamo una formazione all'avanguardia, focalizzata sul lato tecnologico, che rispondeva ai bisogni del mercato. Allora, infatti, in Svizzera le grandi multinazionali cominciavano ad usare Internet. E cercavano delle figure che mettessero ordine nel settore e lo fa-

cessero crescere in modo armonico». L'intervistato è stato assunto come manager per la comunicazione elettronica da una multinazionale del settore chimico. In seguito si è occupato di relazioni pubbliche e comunicazione aziendale per conto di una farmaceutica tedesca; di consulenze per altre ditte. Infine ha cominciato a lavorare a Berna come lobbista. «Le competenze acquisite all'USI sono state utili nei diversi campi», afferma. «Non mi sono mai pentito della mia scelta fatta sull'onda dell'entusiasmo».

### Autonomia e conciliazione

«Alexander Harbaugh ha lasciato un segno indelebile nella storia della comunità studentesca dell'università», dice **Manuela Casanova**, una delle prime collaboratrici amministrative dell'USI, ora responsabile del Servizio del personale al campus di Lugano. «È stato uno studente speciale, affezionato all'ateneo. Con il suo entusiasmo è riuscito a trascinare tanti suoi compagni». Anche lei è particolarmente affezionata all'istituzione che l'ha accolta 20 anni fa. «Allora eravamo una decina di collaboratori mentre oggi il personale dei servizi conta circa 150 unità». Nel 2007 la nostra interlocutrice ha avviato il Servizio del personale di Lugano. «Quello che ho sempre apprezzato dell'USI - spiega - è l'ambiente di fiducia e flessibilità che consente ai suoi dipendenti di gestire il proprio ambito lavorativo in maniera autonoma e con un carattere di creatività pionieristica e imprenditoriale, pur in un ambiente vieppiù complesso. Certo, si tratta di una sfida che richiede energia ma dà soddisfazione e rappresenta una forte leva motivazionale». Un altro punto distintivo - continua - è la sensibilità dell'istituzione verso la conciliazione lavoro-famiglia, con l'adozione di modelli di lavoro flessibili per i genitori. Lungo il percorso, comunque, non sono mancati i momenti critici. Ricorda Casanova: «La crescita è stata rapida, al passo con l'evoluzione del mondo universitario, e caratterizzata da tappe fondamentali come l'adozione del sistema di Bologna nel 2001 e, nel 2004, la nascita della Facoltà di scienze informatiche. Con la conseguente necessità di lavorare sull'integrazione organizzativa e l'esigenza di coordinamento strategico». Un altro tema di suo interesse è la questione di genere. «Sono un membro del Gruppo di lavoro per le pari opportunità dell'USI», spiega l'intervistata. «Insieme alla delegata per le pari opportunità organizziamo un momento formativo all'anno per il personale su temi di interesse comune (teamwork, comunicazione, conflitti). È inoltre in divenire il progetto "Mum for mum", una piattaforma di consulenza e condivisione di esperienze e buone pratiche da parte del personale femminile USI con figli. Grazie a ciò ci auguriamo di sviluppare nuove soluzioni organizzative e di integrazione».

### L'entusiasmo

**Quando si entra in strutture antichissime è tutto più grande di te. Noi ci trovavamo di fronte a una pagina bianca da scrivere, è stato grandioso**